

Scoperta una necropoli dell'Egitto da una missione archeologica italiana

La spedizione era stata patrocinata dall'università di Pisa - Piramidi che risalgono a 54 secoli fa - Gli scavi saranno ripresi nel prossimo autunno

Soleb (Sudan), aprile. Nel deserto occidentale dell'Alta Nubia, qui nel Sudan, a un chilometro di distanza dalla riva del Nilo, è stata recentemente scoperta una necropoli dell'antico Egitto, ad opera di una missione archeologica italiana, diretta da donna Michela Schiff Giorgini e patrocinata dall'Università di Pisa. La missione era partita da Pisa per l'Egitto e il Sudan lo scorso ottobre con meta ultima, ai fini delle ricerche e degli scavi in programma, l'antica località di Soleb, ben nota per numerosi resti e ritrovamenti archeologici, che

all'est di piccole piramidi, dai sei agli otto metri di lato. Due di queste erano « a gradini », e sussistono su un metro, e due, di altezza; si che lo zoccolo e il primo gradino sono ancora visibili. **Camere sepolcrali** Numerose sono — e più volte se n'è data notizia — le piramidi fino ad oggi ritrovate in territorio sudanese, ma nessuna di esse risale a 54 secoli fa, come queste piccole piramidi di Soleb, le quali, insieme col tempio, sono dell'epoca di Amenofi III, che appartenne alla XVIII dinastia. Varie tombe sot-

terranee, sulle quali si è abbattuta, sono state scoperte, e tutte le tombe, dopo la spoliazione, erano state accuratamente murate, e che le porte dei pozzi cui si accedeva erano bloccate da un muretto a secco di pietre nere, offre una conferma alla supposizione che la necropoli abbia subito uno sconvolgimento in antica età, forse al tempo delle rivoluzionarie trasformazioni di Akhnaton, il cui nome fu inciso sulla porta del tempio, sopra il nome del padre, Amenofi III. Gli oggetti e vasi che sono stati trovati nella necropoli sembrano tutti appartenere alla XVIII dinastia; tra essi, il più notevole è un piccolo vaso di terracotta a forma di cinocefalo, che è stato collocato nel museo di Khartoum.

La missione si propone di riprendere gli scavi del tempio e della necropoli il prossimo autunno: per il momento essa raccoglie, diremo così, i frutti di questa prima campagna di scavi; e cioè: copie di testi, disegni, misure, rilievi, da aggiungersi ai dati che emergeranno durante i prossimi lavori per la completa documentazione sulle antiche rovine di Soleb.

M. A. R.



Un vaso di terracotta della diciottesima dinastia, oggi nel museo di Khartoum

testimoniano del grado di potenza e di civiltà che nella Nubia aveva raggiunto, qualche millennio prima di Cristo, il dominio dei Faraoni. Della spedizione, alla quale ha preso un particolare successo, facevano parte l'architetto C. Robichon, dell'Istituto francese di archeologia orientale del Cairo, e l'epigrafista abate dottor I. Janssen, professore all'università di Amsterdam, esperto nella decifrazione e lettura dei caratteri geroglifici che quasi sempre adornano, perfettamente intatti, le sculture e le opere architettoniche dell'antico Egitto. Scopo precipuo della missione erano gli scavi e lo studio delle rovine del tempio di Soleb, unico vestigio apparente della città antica, ma anche l'eventuale identificazione ed esplorazione di altri resti monumentali. L'inizio dei lavori comportava per l'appunto l'esplorazione del terreno circostante al tempio, la copia di numerose e importanti iscrizioni sugli elementi strutturali e architettonici del tempio rimasti ancora in piedi e gli scavi del settore che precede il pilone — cioè il grande sostegno verticale che fa l'ufficio dei pilastri — e che era coperto d'un ammasso di macerie. Ebbene, precisamente sotto il vasto e profondo strato di sabbia e di rottami accumulatisi nei secoli d'innanzi al tempio, si è scoperta una sala di arenaria a quattro colonne, i cui resti si elevano a circa due metri dal livello del suolo, e una piattaforma di accesso, sulla quale si ritiene doversero poggiare i due obelischi di Soleb, storicamente accertati, perché ne fa esplicita menzione una stele ch'è oggi al museo del Cairo, ma non più trovata e però — così si pensa — scomparsi.

La scoperta

I lavori di sterro di quest'area non sono stati né brevi né agevoli. Nel corso di essi, e prima ancora che fossero compiuti, sono stati fatti altri ritrovamenti, di cui merita particolare cenno le basi delle antiche abitazioni di mattoni crudi, costruite su una sporgenza rocciosa a 200 metri a sud del tempio. Ma di maggior rilievo è stata la scoperta, a 800 metri ad ovest del tempio, fra sabbia e massi schistosi, della necropoli, alla cui messa in luce sono stati dedicati gli ultimi lavori dell'attuale campagna della missione archeologica pisana.

Le tombe sotterranee, scavate nella roccia, secondo il costume egiziano, e in genere delle antiche civiltà dell'Oriente mediterraneo, comunicavano per mezzo di pozzi con le costruzioni superiori, ormai distrutte, lo studio della cui struttura è stato però reso possibile, grazie ai resti di mattoni crudi e di blocchi di schisto che un tempo avevano costituito le tre pareti di cappelle

terranee della necropoli messa in luce sono state espilate: alcune si presentano anguste e rozzamente tagliate nella parete di schisto, altre invece composte di due o tre vani ben squadrate, e ornamentate tra loro attraverso porte con soglie e telai di arenaria bianca. Comuni a queste nicchie o vani rozzi e raffinati, le camere sepolcrali erano tutte « vuote », ad eccezione di una sola, che ancora conservava i suoi setole scheletri e i suoi vasi di varie forme. Varie circostanze hanno permesso di scer-